

Domani (finalmente) l'incontro fra i sindacati irpini e la giunta

Confronto enti locali-Regione per programmare lo sviluppo

La riunione, più volte rimandata, servirà ad affrontare alcune questioni decisive per il futuro dell'Alta Irpinia e della Valle dell'Ufita - Un punto di verifica delle capacità politiche dell'esecutivo

AVELLINO — Domani mattina, presso il consorzio di bonifica della valle dell'Ufita, a Grottamare, avrà finalmente luogo l'incontro tra i rappresentanti della giunta regionale (il presidente Russo e il vicepresidente Cono) e gli amministratori della valle dell'Ufita e dell'Alta Irpinia per discutere i più importanti problemi di sviluppo socio-economico della zona.

Difatti, dopo aver mandato deserto l'incontro del 13 luglio scorso a Napoli (quando 19 sindaci non trovarono un assessore regionale che li ricevesse), ed averne fissato e rinviato più volte la nuova convocazione, la giunta regionale sembra essersi resa conto ormai che non è più tempo di rinvii.

«Ne va della sua credibilità», commenta il compagno Ermanno Simone, responsabile del comitato comunista della valle dell'Ufita «ma ciò che più conta — e che i problemi non possono più essere rimandati — è che il giudizio negativo sul finanziamento del 28 non deve essere inteso come una specie di "atto ripartitorio" né come una discussione di carattere generale. Vi sono delle proposte da discutere con i Comuni della giunta regionale dell'Ufita e dell'Alta Irpinia, e deve darsi risposte chiare e precise, mostrando che è possibile un rapporto tra enti locali e Regione che serva a fissare alcuni punti decisivi di programmazione, utilizzando gli strumenti di legge che sono in mano alla Regione».

Ma veniamo al merito delle questioni che si pongono per le due zone: a fianco dell'Ufita, dice il compagno Giuseppe di Gregorio, responsabile del comitato di zona comunista dell'Alta Irpinia — «è necessaria che la Regione definisca strumenti e momenti per la realizzazione del pacchetto di opere che essa ha proposto alla Cassa».

«Per parte nostra, infatti», prosegue, «non ci limitiamo a chiedere un giudizio negativo sul finanziamento del 28 non deve essere inteso come una specie di "atto ripartitorio" né come una discussione di carattere generale. Vi sono delle proposte da discutere con i Comuni della giunta regionale dell'Ufita e dell'Alta Irpinia, e deve darsi risposte chiare e precise, mostrando che è possibile un rapporto tra enti locali e Regione che serva a fissare alcuni punti decisivi di programmazione, utilizzando gli strumenti di legge che sono in mano alla Regione».

«Anche nella Valle dell'Ufita», rileva il compagno Simone, «tutto è bloccato: dalla ricostruzione delle abitazioni terremotate ai finanziamenti della legge "quadripartita", vi è però un'aggravante delle quali la Regione non si è accorta: nelle aree urbane e del territorio».

«Questo giornale ha già denunciato i gravi fenomeni di speculazione edilizia a Grottamare, resi possibili solo stati pacati a ben tre ingegneri per la progettazione e la direzione dei lavori a cui bisogna aggiungere quanto si è speso per il collaudo delle opere affidato al professor Barbarito che ha già ricevuto un anticipo di oltre venti milioni di lire».

«Del resto, l'ospedale di San Giovanni ha avuto un iter travagliato fin dall'inizio: già la scelta della località dove doveva essere edificato, alquanto strana, la località "Acquarita" è nota agli ebolitani come zona con una forte presenza di acqua ed infatti ai primi scavi, malgrado gli studi preliminari fatti da esperti, è venuta fuori acqua, e l'impresa Esposito è stata costretta a chiedere a rafforzare le fondazioni, a chiedere nuovi prezzi, a rivedere il contratto con varianti e naturalmente con maggiori oneri».

«Mentre da un lato si discute di questioni che e politiche i cittadini di questa zona sono ancora una volta costretti a procurarsi nel tempo la loro speranza di avere questa indispensabile struttura ospedaliera».

«Per questo, il comitato di zona comunista della Valle dell'Ufita ha proposto un'indagine conoscitiva da parte della Regione sullo stato del territorio, con particolare riferimento alla questione del fiume Ufita, per quanto attiene alla disponibilità di acqua per l'irrigazione, la difesa dai pericoli per il dissesto connessi all'estrazione del materiale di cava e dai colli d'inquinamento. Assieme a questo, la definizione da parte della Regione di un primo conto di bilancio degli strumenti urbanistici esistenti e precisi vincoli sull'uso del territorio ed in materia urbanistica per i Comuni limitrofi alla Fiat».

«Per quel che riguarda l'iter, bisogna purtroppo sottolineare come, nonostante l'approvazione della legge regionale, l'emanazione dei regolamenti, l'emanazione di decreti, l'approvazione di progetti, se ne potrebbero rilasciare a migliaia, mentre siamo appena nell'ordine di qualche centinaio».

«Anche gli interventi per lo sviluppo dell'agricoltura, attraverso la realizzazione della legge quadripartita, non vengono realizzati. Eppure, i fondi ci sono: bisogna soltanto localizzare le aree e definire gli strumenti dell'intervento. Identico discorso vale per le opere irrigue, che per la loro ostinata volontà di fare luce sull'intricata, e non ancora dipanata matassa nei rapporti tra padronato chimico, banche e potere politico — ed è stato subito «guerra»».

«Per i lavoratori dopo pochi giorni è scattata, in pacabile come una spada di Damocle, la cassa integrazione, provocando un danno economico determinato stando ad un lapidario e lacerante comunicato aziendale, dalle risentite aspettative di una vendita di materie prime, dovute alla mancanza di denaro liquido. Difatti, quella del reperimento del quattrini per

strumento legislativo regionale per procedere alla ricostruzione; solo che, nonostante l'assenza di qualsiasi ostacolo, la giunta ancora non procede al finanziamento della legge e alla convocazione dell'assemblea dei rappresentanti della giunta che deve suddividere i fondi».

«A tutt'oggi, inoltre, come abbiamo più volte denunciato, l'Alta Irpinia non ha — nonostante l'assai forte distanza chilometrica dagli ospedali del capoluogo provinciale — la struttura ospedaliera. Ancora una volta evidente è la responsabilità della giunta regionale che ha fatto impedire la tratta in funzione delle due strutture ospedaliere esistenti».

«A S. Angelo per nominare i propri membri in seno alle commissioni per i concorsi, la Regione ha impiegato circa un anno a Bisaccia — dove il consiglio di amministrazione è presieduto dai comunisti. Quattro anni sono passati che la Regione non versa al consiglio neppure i soldi per la normale amministrazione, mentre presso l'assessorato alla Sanità restano bloccate tutte le delibere perché l'ospedale incominci a funzionare».

ESITO NEGATIVO DELLE PERIZIE A EBOLI

Ancora bloccati i lavori per l'ospedale S. Giovanni

È trascorso quasi un anno dall'incarico affidato al professor Barbarito per la perizia sul primo lotto dell'ospedale di San Giovanni, ad Eboli, ma ancora oggi non si hanno notizie sull'esito del collaudo delle opere mentre circolano voci allarmanti sui risultati delle perizie.

Il presidente del consiglio di amministrazione dell'ospedale, il democristiano Carlo Mizzella, ex-sindaco di Eboli, ci ha dichiarato che il perito non ha ancora dato il suo parere definitivo.

«Ma sappiamo — ha continuato — che ci ha chiesto una proroga per le sue indagini in quanto nel corso della sua opera ha riscontrato che alcuni dati in cemento armato sono delatanti per cui non sarà possibile, almeno per quelle zone dove ha riscontrato tali difetti, poter continuare le opere previste, salvo modifiche parziali al progetto».

Intanto il consiglio di amministrazione dell'ospedale ha dovuto rescindere il contratto con l'ingegnere che ha affidato il collaudo della gara per l'appalto del secondo lotto, finanziata con 5 miliardi di lire. Continua così la vicenda incredibile della costruzione dell'ospedale di Eboli che è in ritardo di giusto dieci anni fa e che vede ancora molto lontana la sua fine.

Se non interverranno fatti nuovi, lo stesso finanziamento di cinque miliardi per il rischio di finire anch'esso tra i residui passivi. Mentre già fior di quattrini sono stati spesi: decine di milioni sono stati pagati a ben tre ingegneri per la progettazione e la direzione dei lavori a cui bisogna aggiungere quanto si è speso per il collaudo delle opere affidato al professor Barbarito che ha già ricevuto un anticipo di oltre venti milioni di lire».

«Del resto, l'ospedale di San Giovanni ha avuto un iter travagliato fin dall'inizio: già la scelta della località dove doveva essere edificato, alquanto strana, la località "Acquarita" è nota agli ebolitani come zona con una forte presenza di acqua ed infatti ai primi scavi, malgrado gli studi preliminari fatti da esperti, è venuta fuori acqua, e l'impresa Esposito è stata costretta a chiedere a rafforzare le fondazioni, a chiedere nuovi prezzi, a rivedere il contratto con varianti e naturalmente con maggiori oneri».

«Mentre da un lato si discute di questioni che e politiche i cittadini di questa zona sono ancora una volta costretti a procurarsi nel tempo la loro speranza di avere questa indispensabile struttura ospedaliera».

«Per questo, il comitato di zona comunista della Valle dell'Ufita ha proposto un'indagine conoscitiva da parte della Regione sullo stato del territorio, con particolare riferimento alla questione del fiume Ufita, per quanto attiene alla disponibilità di acqua per l'irrigazione, la difesa dai pericoli per il dissesto connessi all'estrazione del materiale di cava e dai colli d'inquinamento. Assieme a questo, la definizione da parte della Regione di un primo conto di bilancio degli strumenti urbanistici esistenti e precisi vincoli sull'uso del territorio ed in materia urbanistica per i Comuni limitrofi alla Fiat».

«Per quel che riguarda l'iter, bisogna purtroppo sottolineare come, nonostante l'approvazione della legge regionale, l'emanazione dei regolamenti, l'emanazione di decreti, l'approvazione di progetti, se ne potrebbero rilasciare a migliaia, mentre siamo appena nell'ordine di qualche centinaio».

«Anche gli interventi per lo sviluppo dell'agricoltura, attraverso la realizzazione della legge quadripartita, non vengono realizzati. Eppure, i fondi ci sono: bisogna soltanto localizzare le aree e definire gli strumenti dell'intervento. Identico discorso vale per le opere irrigue, che per la loro ostinata volontà di fare luce sull'intricata, e non ancora dipanata matassa nei rapporti tra padronato chimico, banche e potere politico — ed è stato subito «guerra»».

«Per i lavoratori dopo pochi giorni è scattata, in pacabile come una spada di Damocle, la cassa integrazione, provocando un danno economico determinato stando ad un lapidario e lacerante comunicato aziendale, dalle risentite aspettative di una vendita di materie prime, dovute alla mancanza di denaro liquido. Difatti, quella del reperimento del quattrini per

Importanti scadenze attendono il Comune

PCI: Maddaloni ha bisogno di un esecutivo unitario

La cittadina al centro di varie ipotesi di ristrutturazione territoriale del piano campano - Accolta l'esigenza posta dai comunisti

CASERTA — È il comune che ha fatto da battistrada nella adozione di forme politiche nuove; che ha avuto un po' il ruolo dell'anticipatore, sotto il profilo politico, rispetto al resto della provincia e anche della regione. Il motivo è presto detto: a Maddaloni, sempre unitario, per la peculiare storia dei partiti politici, un intenso dibattito politico che, spesso, ha coinvolto grosse fette di popolo».

Ed è naturale che su questo Comune siano puntati i riflettori degli osservatori, degli ambienti politici di Terra di Lavoro dove i comunisti hanno aperto la crisi certo non al fine di una mera scalata ai vertici comunali o per azzurre questioni di potere, come va strombazzando in giro qualcuno, senza, in verità, ricevere molto ascolto. Perché questa crisi che ha intimato l'attuale giunta comunista ha aperto una nuova pagina politica e non ha ancora assunto una precisa posizione.

In casa democristiana si è risposto secondo uno schema avanzato alcuni mesi fa, ha un riscontro nella realtà delle condizioni in cui versa la città: innanzitutto il programma, stilato un anno fa, è rimasto in gran parte inattuato, e così, nonostante il clima nuovo instauratosi, ha ripreso quota il vecchio modo di governare, con le sue gestioni di maggioranza di centro sinistra in alcuni enti, e solo con la crisi, si è tenuto dietro l'ordinaria amministrazione».

Ebbene non è certo di questo che si trova in una zona di crisi, ma di una nuova campagna investita da processi economici sociali talmente vasti ed incisivi che se si può scovare l'assoluta l'aspetto inquietante è che tutto rischia di avvenire di fronte ad un ente locale, permeato, sul suo stesso passato, da decisioni evidentemente prese altrove».

L'installazione di un gigantesco scalo merci ferroviario fra Caserta e Maddaloni, il problema della localizzazione del centro annessionario che alcune forze vogliono a

Caserta, l'ipotesi, che ricorre ad intervalli regolari, di collocare nell'area del nostro comune un autoparco e quella di un centro di ricerca demografica, che il DOnofrio — come i prossimi mesi siano decisi per il destino di Maddaloni: ci vuole dunque un esecutivo comunale non assente, ma realmente in grado di governare questi processi in stretto collegamento con le altre istituzioni democratiche ed in primo luogo con la Regione e con gli enti locali limitrofi».

Il «sasso nell'acqua» lanciato dai comunisti ha destato complessivamente interesse nelle altre forze politiche e nell'opinione pubblica a dimostrazione del fatto che dietro la richiesta del PCI non è difficile scorgere un'esigenza avvertita sia tra le masse che nei partiti politici. Mentre il Pci, che ha aderito alla richiesta comunista condividendone la posizione, il PSDI sta attivamente valutando questo nuovo fatto politico e non ha ancora assunto una precisa posizione.

«Per questo motivo», conclude Piamonte, «noi comunisti crediamo di dover dire che siamo giunti ad una svolta, ad una verifica decisiva, ad una svolta decisiva, ad una svolta decisiva».

«Per questo, il comitato di zona comunista della Valle dell'Ufita ha proposto un'indagine conoscitiva da parte della Regione sullo stato del territorio, con particolare riferimento alla questione del fiume Ufita, per quanto attiene alla disponibilità di acqua per l'irrigazione, la difesa dai pericoli per il dissesto connessi all'estrazione del materiale di cava e dai colli d'inquinamento. Assieme a questo, la definizione da parte della Regione di un primo conto di bilancio degli strumenti urbanistici esistenti e precisi vincoli sull'uso del territorio ed in materia urbanistica per i Comuni limitrofi alla Fiat».

«Per quel che riguarda l'iter, bisogna purtroppo sottolineare come, nonostante l'approvazione della legge regionale, l'emanazione dei regolamenti, l'emanazione di decreti, l'approvazione di progetti, se ne potrebbero rilasciare a migliaia, mentre siamo appena nell'ordine di qualche centinaio».

«Anche gli interventi per lo sviluppo dell'agricoltura, attraverso la realizzazione della legge quadripartita, non vengono realizzati. Eppure, i fondi ci sono: bisogna soltanto localizzare le aree e definire gli strumenti dell'intervento. Identico discorso vale per le opere irrigue, che per la loro ostinata volontà di fare luce sull'intricata, e non ancora dipanata matassa nei rapporti tra padronato chimico, banche e potere politico — ed è stato subito «guerra»».

«Per i lavoratori dopo pochi giorni è scattata, in pacabile come una spada di Damocle, la cassa integrazione, provocando un danno economico determinato stando ad un lapidario e lacerante comunicato aziendale, dalle risentite aspettative di una vendita di materie prime, dovute alla mancanza di denaro liquido. Difatti, quella del reperimento del quattrini per

«Nessuno può negare», afferma Vincenzo Di Stefano, segretario del comitato cittadino del PCI — «che la nostra richiesta di entrare in giunta, avanzata alcuni mesi fa, ha un riscontro nella realtà delle condizioni in cui versa la città: innanzitutto il programma, stilato un anno fa, è rimasto in gran parte inattuato, e così, nonostante il clima nuovo instauratosi, ha ripreso quota il vecchio modo di governare, con le sue gestioni di maggioranza di centro sinistra in alcuni enti, e solo con la crisi, si è tenuto dietro l'ordinaria amministrazione».

Ebbene non è certo di questo che si trova in una zona di crisi, ma di una nuova campagna investita da processi economici sociali talmente vasti ed incisivi che se si può scovare l'assoluta l'aspetto inquietante è che tutto rischia di avvenire di fronte ad un ente locale, permeato, sul suo stesso passato, da decisioni evidentemente prese altrove».

L'installazione di un gigantesco scalo merci ferroviario fra Caserta e Maddaloni, il problema della localizzazione del centro annessionario che alcune forze vogliono a

«Nessuno può negare», afferma Vincenzo Di Stefano, segretario del comitato cittadino del PCI — «che la nostra richiesta di entrare in giunta, avanzata alcuni mesi fa, ha un riscontro nella realtà delle condizioni in cui versa la città: innanzitutto il programma, stilato un anno fa, è rimasto in gran parte inattuato, e così, nonostante il clima nuovo instauratosi, ha ripreso quota il vecchio modo di governare, con le sue gestioni di maggioranza di centro sinistra in alcuni enti, e solo con la crisi, si è tenuto dietro l'ordinaria amministrazione».

Ebbene non è certo di questo che si trova in una zona di crisi, ma di una nuova campagna investita da processi economici sociali talmente vasti ed incisivi che se si può scovare l'assoluta l'aspetto inquietante è che tutto rischia di avvenire di fronte ad un ente locale, permeato, sul suo stesso passato, da decisioni evidentemente prese altrove».

L'installazione di un gigantesco scalo merci ferroviario fra Caserta e Maddaloni, il problema della localizzazione del centro annessionario che alcune forze vogliono a

«Nessuno può negare», afferma Vincenzo Di Stefano, segretario del comitato cittadino del PCI — «che la nostra richiesta di entrare in giunta, avanzata alcuni mesi fa, ha un riscontro nella realtà delle condizioni in cui versa la città: innanzitutto il programma, stilato un anno fa, è rimasto in gran parte inattuato, e così, nonostante il clima nuovo instauratosi, ha ripreso quota il vecchio modo di governare, con le sue gestioni di maggioranza di centro sinistra in alcuni enti, e solo con la crisi, si è tenuto dietro l'ordinaria amministrazione».

Ebbene non è certo di questo che si trova in una zona di crisi, ma di una nuova campagna investita da processi economici sociali talmente vasti ed incisivi che se si può scovare l'assoluta l'aspetto inquietante è che tutto rischia di avvenire di fronte ad un ente locale, permeato, sul suo stesso passato, da decisioni evidentemente prese altrove».

L'installazione di un gigantesco scalo merci ferroviario fra Caserta e Maddaloni, il problema della localizzazione del centro annessionario che alcune forze vogliono a

«Nessuno può negare», afferma Vincenzo Di Stefano, segretario del comitato cittadino del PCI — «che la nostra richiesta di entrare in giunta, avanzata alcuni mesi fa, ha un riscontro nella realtà delle condizioni in cui versa la città: innanzitutto il programma, stilato un anno fa, è rimasto in gran parte inattuato, e così, nonostante il clima nuovo instauratosi, ha ripreso quota il vecchio modo di governare, con le sue gestioni di maggioranza di centro sinistra in alcuni enti, e solo con la crisi, si è tenuto dietro l'ordinaria amministrazione».

Ebbene non è certo di questo che si trova in una zona di crisi, ma di una nuova campagna investita da processi economici sociali talmente vasti ed incisivi che se si può scovare l'assoluta l'aspetto inquietante è che tutto rischia di avvenire di fronte ad un ente locale, permeato, sul suo stesso passato, da decisioni evidentemente prese altrove».

L'installazione di un gigantesco scalo merci ferroviario fra Caserta e Maddaloni, il problema della localizzazione del centro annessionario che alcune forze vogliono a

Alla ripresa autunnale due fabbriche di fronte alla crisi

Bagnoli: a settembre il piano

Entro il 15 l'Italsider dovrà presentare il programma degli investimenti - Il CdF: «Solo allora si discuterà di organici e di organizzazione del lavoro»

Piani di settore, rinnovo dei contratti, difesa e sviluppo dell'occupazione: le scadenze per l'autunno del sindacato si presentano estremamente impegnative. Terminata la parentesi delle ferie le fabbriche si stanno ripopolando; le questioni più pressanti ritornano immediatamente d'attualità.

All'Italsider di Bagnoli, per esempio, bisogna subito fare i conti con il programma di ristrutturazione e di ammodernamento che è stato concordato tra l'azienda e il sindacato nel marzo scorso, al termine della difficile e duratura vertenza sindacale del centro siderurgico napoletano. Entro il 15 settembre, infatti, l'Italsider dovrà presentare un piano particolareggiato sulle modalità e i tempi in cui dovranno essere eseguiti i lavori. Sindacati e lavoratori aspettano che diventino pubbliche le intenzioni del management della siderurgia pubblica italiana per poter avviare la trattativa sindacale e l'organizzazione del lavoro.

A Ferragosto (come abbiamo ampiamente riportato sul nostro giornale), complice il Mattino, si è sviluppata una nuova campagna allarmistica intorno al destino della siderurgia di Bagnoli: il quotidiano del Banco di Napoli ha prima annunciato poi smentito l'esistenza di un progetto per licenziare 1300 dipendenti dell'Italsider. Nonostante una smentita ufficiale del sindacato di Genova, il Mattino ha fatto capire di essere in possesso degli elementi per considerare l'armamento notizia: sarebbe addirittura il piano nazionale della siderurgia ad imporre i licenziamenti.

Ci furono giornate di tensione fortissima. Gli operai occuparono per una mattinata i binari della stazione centrale. Poi, scattò la vertenza di lotta che rischiavano di isolare la classe operaia dal resto della città: detto v. t. ad iniziativa di massa, fu eretta la tenda in piazza Garibaldi, vero e proprio punto di riferimento per migliaia di persone che volevano esprimere la propria solidarietà ai lavoratori in



Una delle grandi manifestazioni a cui dettero vita i lavoratori dell'Italsider nell'inverno scorso all'annuncio dei licenziamenti

lotta: ci fu l'incontro dei sindaci delle città sede di centri siderurgici per reclutare al governo una politica organica in campo siderurgico.

Nella saletta del consiglio di fabbrica all'interno del centro siderurgico, alcuni delegati sindacali ripercorrono le tappe della vertenza Italsider: appresi esattamente un anno fa, i momenti più difficili si ebbero nel novembre scorso, quando scattò la cassa integrazione, a rimandare gli impianti di Bagnoli.

Ci furono giornate di tensione fortissima. Gli operai occuparono per una mattinata i binari della stazione centrale. Poi, scattò la vertenza di lotta che rischiavano di isolare la classe operaia dal resto della città: detto v. t. ad iniziativa di massa, fu eretta la tenda in piazza Garibaldi, vero e proprio punto di riferimento per migliaia di persone che volevano esprimere la propria solidarietà ai lavoratori in

lotta: ci fu l'incontro dei sindaci delle città sede di centri siderurgici per reclutare al governo una politica organica in campo siderurgico.

Nella saletta del consiglio di fabbrica all'interno del centro siderurgico, alcuni delegati sindacali ripercorrono le tappe della vertenza Italsider: appresi esattamente un anno fa, i momenti più difficili si ebbero nel novembre scorso, quando scattò la cassa integrazione, a rimandare gli impianti di Bagnoli.

Ci furono giornate di tensione fortissima. Gli operai occuparono per una mattinata i binari della stazione centrale. Poi, scattò la vertenza di lotta che rischiavano di isolare la classe operaia dal resto della città: detto v. t. ad iniziativa di massa, fu eretta la tenda in piazza Garibaldi, vero e proprio punto di riferimento per migliaia di persone che volevano esprimere la propria solidarietà ai lavoratori in

lotta: ci fu l'incontro dei sindaci delle città sede di centri siderurgici per reclutare al governo una politica organica in campo siderurgico.

Nella saletta del consiglio di fabbrica all'interno del centro siderurgico, alcuni delegati sindacali ripercorrono le tappe della vertenza Italsider: appresi esattamente un anno fa, i momenti più difficili si ebbero nel novembre scorso, quando scattò la cassa integrazione, a rimandare gli impianti di Bagnoli.

Ci furono giornate di tensione fortissima. Gli operai occuparono per una mattinata i binari della stazione centrale. Poi, scattò la vertenza di lotta che rischiavano di isolare la classe operaia dal resto della città: detto v. t. ad iniziativa di massa, fu eretta la tenda in piazza Garibaldi, vero e proprio punto di riferimento per migliaia di persone che volevano esprimere la propria solidarietà ai lavoratori in

lotta: ci fu l'incontro dei sindaci delle città sede di centri siderurgici per reclutare al governo una politica organica in campo siderurgico.

Nella saletta del consiglio di fabbrica all'interno del centro siderurgico, alcuni delegati sindacali ripercorrono le tappe della vertenza Italsider: appresi esattamente un anno fa, i momenti più difficili si ebbero nel novembre scorso, quando scattò la cassa integrazione, a rimandare gli impianti di Bagnoli.

Ci furono giornate di tensione fortissima. Gli operai occuparono per una mattinata i binari della stazione centrale. Poi, scattò la vertenza di lotta che rischiavano di isolare la classe operaia dal resto della città: detto v. t. ad iniziativa di massa, fu eretta la tenda in piazza Garibaldi, vero e proprio punto di riferimento per migliaia di persone che volevano esprimere la propria solidarietà ai lavoratori in

lotta: ci fu l'incontro dei sindaci delle città sede di centri siderurgici per reclutare al governo una politica organica in campo siderurgico.

Nella saletta del consiglio di fabbrica all'interno del centro siderurgico, alcuni delegati sindacali ripercorrono le tappe della vertenza Italsider: appresi esattamente un anno fa, i momenti più difficili si ebbero nel novembre scorso, quando scattò la cassa integrazione, a rimandare gli impianti di Bagnoli.

Ci furono giornate di tensione fortissima. Gli operai occuparono per una mattinata i binari della stazione centrale. Poi, scattò la vertenza di lotta che rischiavano di isolare la classe operaia dal resto della città: detto v. t. ad iniziativa di massa, fu eretta la tenda in piazza Garibaldi, vero e proprio punto di riferimento per migliaia di persone che volevano esprimere la propria solidarietà ai lavoratori in

Iplave: già cassa integrazione per 750

Dopo l'arresto di Ursini non sono finiti i guai del gruppo - Il nuovo ricatto è di svendere gli stabilimenti all'estero - I lavoratori: «Bussano di nuovo a soldi, mentre servono riconversione e piano chimico nazionale»

CASERTA — I 1300 operai della Pozzi-Iplave sono riuniti in fabbrica facendo così sparire in un sol colpo dal settore chimico italiano ben 1200 posti di lavoro.

«Però», osserva l'ingegnere M. Mazzarella, del consiglio di fabbrica della Pozzi-Gimori, «questa mossa dell'Iplave serve a fare chiarezza e a sgombrare il campo da numerosi equivoci: se all'estero sono interessati ad acquistare la nostra società significa che, come andiamo dicendo da sempre, la Pozzi-Gimori-Iplave è un gruppo solido, ben avviato, redditizio, che tira; non è un ramo secco e i suoi punti deboli sono dovuti in gran parte alle spericolate avventure finanziarie di quel gruppo di "baroni" della chimica che è Ursini».

Ma che fine del sindacato quale strada sentendo imboccare per uscire dal vicolo, non c'è una certa attività in cui una disastrosa gestione ha cercato questa azienda?

«Fermo restando lo scoppio del gruppo Pozzi-Gimori-Iplave, noi chiediamo»

CASERTA — I 1300 operai della Pozzi-Iplave sono riuniti in fabbrica facendo così sparire in un sol colpo dal settore chimico italiano ben 1200 posti di lavoro.

«Però», osserva l'ingegnere M. Mazzarella, del consiglio di fabbrica della Pozzi-Gimori, «questa mossa dell'Iplave serve a fare chiarezza e a sgombrare il campo da numerosi equivoci: se all'estero sono interessati ad acquistare la nostra società significa che, come andiamo dicendo da sempre, la Pozzi-Gimori-Iplave è un gruppo solido, ben avviato, redditizio, che tira; non è un ramo secco e i suoi punti deboli sono dovuti in gran parte alle spericolate avventure finanziarie di quel gruppo di "baroni" della chimica che è Ursini».

Ma che fine del sindacato quale strada sentendo imboccare per uscire dal vicolo, non c'è una certa attività in cui una disastrosa gestione ha cercato questa azienda?

«Fermo restando lo scoppio del gruppo Pozzi-Gimori-Iplave, noi chiediamo»

CASERTA — I 1300 operai della Pozzi-Iplave sono riuniti in fabbrica facendo così sparire in un sol colpo dal settore chimico italiano ben 1200 posti di lavoro.

«Però», osserva l'ingegnere M. Mazzarella, del consiglio di fabbrica della Pozzi-Gimori, «questa mossa dell'Iplave serve a fare chiarezza e a sgombrare il campo da numerosi equivoci: se all'estero sono interessati ad acquistare la nostra società significa che, come andiamo dicendo da sempre, la Pozzi-Gimori-Iplave è un gruppo solido, ben avviato, redditizio, che tira; non è un ramo secco e i suoi punti deboli sono dovuti in gran parte alle spericolate avventure finanziarie di quel gruppo di "baroni" della chimica che è Ursini».

Ma che fine del sindacato quale strada sentendo imboccare per uscire dal vicolo, non c'è una certa attività in cui una disastrosa gestione ha cercato questa azienda?

«Fermo restando lo scoppio del gruppo Pozzi-Gimori-Iplave, noi chiediamo»

CASERTA — I 1300 operai della Pozzi-Iplave sono riuniti in fabbrica facendo così sparire in un sol colpo dal settore chimico italiano ben 1200 posti di lavoro.

«Però», osserva l'ingegnere M. Mazzarella, del consiglio di fabbrica della Pozzi-Gimori, «questa mossa dell'Iplave serve a fare chiarezza e a sgombrare il campo da numerosi equivoci: se all'estero sono interessati ad acquistare la nostra società significa che, come andiamo dicendo da sempre, la Pozzi-Gimori-Iplave è un gruppo solido, ben avviato, redditizio, che tira; non è un ramo secco e i suoi punti deboli sono dovuti in gran parte alle spericolate avventure finanziarie di quel gruppo di "baroni" della chimica che è Ursini».

Ma che fine del sindacato quale strada sentendo imboccare per uscire dal vicolo, non c'è una certa attività in cui una disastrosa gestione ha cercato questa azienda?

«Fermo restando lo scoppio del gruppo Pozzi-Gimori-Iplave, noi chiediamo»

CASERTA — I 1300 operai della Pozzi-Iplave sono riuniti in fabbrica facendo così sparire in un sol colpo dal settore chimico italiano ben 1200 posti di lavoro.

«Però», osserva l'ingegnere M. Mazzarella, del consiglio di fabbrica della Pozzi-Gimori, «questa mossa dell'Iplave serve a fare chiarezza e a sgombrare il campo da numerosi equivoci: se all'estero sono interessati ad acquistare la nostra società significa che, come andiamo dicendo da sempre, la Pozzi-Gimori-Iplave è un gruppo solido, ben avviato, redditizio, che tira; non è un ramo secco e i suoi punti deboli sono dovuti in gran parte alle spericolate avventure finanziarie di quel gruppo di "baroni" della chimica che è Ursini».

Ma che fine del sindacato quale strada sentendo imboccare per uscire dal vicolo, non c'è una certa attività in cui una disastrosa gestione ha cercato questa azienda?

«Fermo restando lo scoppio del gruppo Pozzi-Gimori-Iplave, noi chiediamo»

fima... mente mobili a prezzi di fabbrica... anche senza anticipo in 4 anni

esposizione permanente

VIA MASULLO - QUARTO (NAPOLI) tel. 8761092 - 8761158

ULTIMI SALDI

ABITO terital	25.000
ABITO misto lino	29.000
ABITO canapone	34.000
ABITO Lebole	50.000

nelle taglie normali e calibrate

CONTENIAMO I PREZZI PER VENDERE DI PIU'